

Primo piano | Il giorno del lutto

di **Anna Paola Merone**

Sono migliaia, pronti a sciogliersi in applausi e lacrime. Piangono la morte di un figlio di Napoli freddato da tre colpi di pistola in una notte che sarà difficile dimenticare. L'addio a Giovanbattista Cutolo, ucciso in piazza Municipio da un 17enne per una banale lite legata alla sosta di uno scooter, è stato un rito collettivo e purificatore. Un'assunzione di responsabilità. Sua mamma, Daniela Di Maggio, ha invitato chiunque volesse difendere la Napoli sana ad esserci. E in tanti hanno risposto al suo appello. Strapiena la chiesa del Gesù — dove gli ingressi sono stati presto bloccati perché non c'era più un solo posto libero — e la piazza sulla quale è stato allestito un maxischermo. Ci sono tutte le autorità — fra cui i ministri Matteo Piantedosi e Gennaro Sangiuliano, che ha annunciato il finanziamento dell'orchestra Scarlatti — e tantissime persone comuni. Tra la folla si intravedono — fra i moltissimi volti noti — lo scrittore Maurizio de Giovanni, Giacomo Rizzo, molti cantanti neomelodici fra cui Geolier, Luciano Caldore, Rosario Miraggio, Gianluca Capozzi, Franco Ricciardi. C'è Cristina Donadio, Sylvain Bellenger, direttore del Museo di Capodimonte, il sovrintendente del San Carlo Carlo Fuortes, l'attrice Cristina Donadio e Marco Zurzolo che Giogì lo conosceva bene e che ha suonato per lui insieme con i musicisti della Scarlatti Young e gli allievi del conservatorio. Il prefetto Claudio Palomba, il questore Maurizio Agricola sono nelle prime file. E il capo della Mobile Alfredo Fabbrocini, che ha arrestato chi ha ucciso Giogì qualche ora dopo la sparatoria, stringe i genitori del ragazzo in un abbraccio dove il poliziotto scompare dietro l'uomo.

Fanno rumore le parole di Ludovica, sorella di Giogì, lette prima dell'inizio della



Battaglia: «Siamo tutti colpevoli Giovani, non fuggite da Napoli»

La chiesa gremita: oltre alle autorità e ai giovani colleghi del musicista, attori e artisti. Sangiuliano: finanziato il progetto dell'orchestra Scarlatti

funzione: «Napoli sei tu, non è Gomorra, non è Mare fuori o il Boss delle cerimonie».

Ma più rumore ancora fanno le parole dell'arcivescovo di Napoli Mimmo Battaglia che nella sua omelia sottolinea ruoli e responsabilità e avverte: non è il momento di fuggire, ma di restare.

«In questa chiesa l'assurdo viene toccato con mano e la presenza di tanti giovani dimostra quanto Giogì è amato e quanto è grande il dolore che un gesto violento e criminale ha provocato. Alla domanda perché è successo? come Vescovo vorrei dare una risposta, ma non ce l'ho. Ma dinanzi a questa bara nessun adulto di questa città può dirsi assolto! Sono colpevole anche io: forse avrei dovuto gridare fino a quando le promesse non si fossero trasformate in progetti e le parole e i pro-

clami in azioni concrete!».

Applausi. E, ancora. «Perdonami, accetta la richiesta di perdono della tua città! Accetta le scuse — forse ancora troppo poche — di coloro che si girano dall'altra parte, che pur occupando incarichi di responsabilità hanno tardato e tardano a mettere in campo le azioni necessarie per una città più sicura, in cui tanti giovani, troppi giovani perdono la vita per mano di loro coetanei!».

Poi Battaglia punta il dito contro «una deriva fatta di egoismo e di indifferenza, di individualismo e narcisismo,

Le parole della sorella
«Napoli sei tu, non Gomorra, Mare fuori o il boss delle cerimonie»

secondo cui è importante ritagliarsi il proprio posto al sole senza curarsi invece di chi cresce e vive nell'ombra del malaffare, del disagio, della criminalità! Giogì rendi inquiete le notti di chi, anche come me, in vari ambiti, livelli e ruoli, occupa posti di responsabilità. Il nostro compito più urgente è disarmare Napoli, educare Napoli, amare Napoli! Se qualcuno un tempo ha detto «fuggite», e qualcun altro oggi dice «scappate», io vi dico: restate! Restate! E operate una rivoluzione di giustizia e di onestà!». Gli applausi scuotono la chiesa a più riprese, echeggiano nella piazza. Tutti in piedi.

L'Inno alla gioia di Beethoven accompagna l'uscita di Giogì dalla chiesa, mentre sua madre, che incontrerà oggi la premier Giorgia Meloni, chiede «pene giuste per quelli

I genitori delle altre vittime: «Servono maestri»

Iniziativa di Polis e Libera per ricordare Genny Cesarano ammazzato a 17 anni durante una «stesa»

La vicenda

● Iniziativa di commemorazione della fondazione Polis e da Libera, nella basilica di Santa Maria della Sanità, per l'ottavo anniversario della morte di Genny Cesarano, il ragazzo che nel 2015 venne assassinato per errore

«Trent'anni fa mi auguravo che queste cose non succedessero più, e invece...». Gaetano De Pandi è il padre di Fabio, che il 21 luglio del 1991 fu ucciso all'età di 11 anni da una palottola vagante nel rione Traiano, durante uno scontro tra camorristi.

Ieri, nel giorno dei funerali del musicista dell'orchestra Scarlatti, Giovanbattista Cutolo, ha partecipato ad una iniziativa di commemorazione promossa, tra gli altri, dalla fondazione Polis e da Libera, nella basilica di Santa Maria della Sanità, per l'ottavo anniversario della morte di Genny Cesarano, il ragazzo che nel 2015 venne assassinato per errore, all'età di 17 anni, du-

rante una «stesa» di camorra a pochi passi dalla basilica. Antonio, il padre di Genny, ha esortato le istituzioni «a mandare qui in città un esercito educativo, assistenti sociali e maestri di strada, per far sì che questa violenza sparisca».

Per Giannino Durante, che nel 2004 ha perso la figlia Annalisa, uccisa per errore nel suo quartiere, Forcella, nel corso di una sparatoria tra gruppi rivali della camorra, «lo Stato, il Comune, la Regione si devono mettere insieme, solo così possiamo dare un futuro ai nostri ragazzi». Dal canto suo il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, ha sostenuto che «è molto importante che le istituzioni siano



Dolore
Il papà di Genny Cesarano (a sinistra) e quello di Annalisa Durante

unite per dare le risposte che servono», ma ha anche aggiunto che «servono più controlli delle forze dell'ordine, e leggi più adeguate alle circostanze del momento, perché la società

è cambiata: vedere tanti ragazzi armati fa paura». Dal primo cittadino anche l'invito ad alzare i riflettori verso la realtà dei social, così vicina ai giovani: «Su Tik Tok girano dei video raccapriccianti, esempi negativi per i nostri figli, di cui mi vergogno come uomo», ha chiosato Manfredi. Mario Morcone, assessore regionale alla Legalità, ha sostenuto che «la violenza giovanile va contrastata con l'esempio, ma anche con interventi più chiari e più decisi. Condivido — ha detto — le riflessioni del procuratore Riello: è arrivato il tempo che il lasciar fare non ce lo possiamo più permettere». Mentre don Tonino Palmese, presidente della fon-

dazione Polis, ha sostenuto che «nessuno di noi ha ricette in tasca, nessuno di noi può dire di aver capito ciò che è accaduto ancora una volta, o cosa dobbiamo fare. Dovremmo tentare — ha spiegato — di pensare che significa anche in termini legislativi il concetto di responsabilità genitoriale: se fino alle 4 del mattino sono aperti i locali ai minori, è chiaro che alle 4 alle 5 del mattino questi ragazzi stanno «fatti» e diventano delle larve. Allora è necessario capire come fare in modo che la responsabilità genitoriale di questa città possa evitare che i figli diventino persone non più innocenti».

Francesco Parrella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commozione**

Il feretro di Giovanbattista Cutolo, con gli amici della Scarlatti Young e qui sopra le autorità. Dopo l'omelia c'è stato l'omaggio della orchestra in cui il giovane suonava

che non possono essere più chiamati ragazzi ma criminali. Chi ha ucciso mio figlio è andato a giocare a carte dopo che ha ucciso. Ha pensato: spariamo, poi vediamo che succede. Basta con questi crimini efferati, si perdono anime stupende. Dobbiamo combattere, risvegliare le coscienze. Giogì è un martire. Napoli da oggi cambierà, deve cambiare altrimenti a cosa è servita la sua morte?»

E il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, che considera l'omelia di don Battaglia, uno sprone, rilancia: «abbiamo la necessità di aggiornare la normativa a una società diversa, ci sono ragazzini che camminano armati. Tredicenni, dodicenni, quattordicenni: le regole sulla punibilità vanno riviste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'editorialedi **Massimiliano Virgilio**

SEGUE DALLA PRIMA

Non vuole mezze misure, né patti più o meno segreti con le forze oscure che si muovono nei bassifondi criminali e tra la borghesia collinare più à la page. Sono le parole di un uomo di chiesa, ma anche di un leader morale e politico. Che finalmente, chiedendo ai giovani di Napoli di non scappare e a Giogì di «rendere inquiete le notti» di chi ha il potere di cambiare le cose e non lo fa, degli adulti che «sono tutti responsabili di questa morte», restituisce centralità alla vittima. Finalmente tocca a Giogì essere protagonista in questa giornata.

A Calata Trinità Maggiore ci sono gli scout che camminano, i turisti che si guardano attorno straniti, composti drappelli di poliziotti, carabinieri, vigili urbani, finanzieri, gli operai che hanno montato il maxischermo per la diretta del funerale. Persone comuni e meno comuni tra la folla: dal direttore del Museo di Capodimonte, Sylvain Bellen-ger a Mimmo Basso del Teatro Nazionale, c'è don Patri- cello che dopo le interviste di rito va a ritirarsi in preghiera sulla tomba di San Giuseppe Moscati. Alle 14, un'ora prima della funzione, le navate «del Gesù» sono gremite. Il sole splende in piazza, tira un piacevole venticello settembrino che in maniera beffarda ci ricorda quanto sarebbe meravigliosa questa città un po' maledetta, un po' indifferente e un po' rassegnata. C'è persino una sposa vestita di bianco che posa per il servizio fotografico nel suo giorno più bello. No, questo non è il giorno più bello per nessuno qui. È quello più buio. L'ennesimo giorno più buio.

Quello in cui tutti dobbiamo guardare in faccia la realtà: il corno di Giogì resterà

Quel severo monito contro la mediocrità della classe dirigente



per sempre senza fiato. «Non c'è niente di peggio del talento sprecato» diceva il papà del protagonista di Bronx, un film di un bel po' di anni fa. Penso al talento sprecato di Giogì, a quello di tutti i ragazzi di Napoli che se ne andranno oppure resteranno ma rinunciando ai loro sogni. Gli stessi a cui monsignor Battaglia ha rivolto il suo appello: «Restate». Sembrava un'eternità, eppure soltanto cinque mesi fa un altro giovanissimo innocente, Francesco Maimone, moriva agli chalet di Mergellina in un modo se possibile ancora più assurdo, vittima di un proiettile vagante sparato dalla pistola di un coetaneo che non poteva sopportare di avere le scarpe sporche. Per Maimone non c'è stato lo stesso clamore mediatico, un giorno a mente fredda biso-

gnerà chiedersi perché. Perché la morte di un giovane che consegna le pizze a Pianura fa meno rumore di un musicista della Scarlatti Young del centro. Ma adesso è il momento di Giogì.

In questi giorni tutti ne hanno parlato: politici, scrittori, artisti, editorialisti, amici, familiari, avvocati, esperti, pedagogisti, sociologi. Tutti. Giogì stava sparendo nel racconto, eppure sono bastate le parole dell'arcivescovo (e di Lulù Cutolo, sua sorella) per restituire a Giovanbattista il suo protagonismo.

Un ragazzo come tanti, ma non uno dei tanti. Lulù ci ha portato per mano nella sua vita, ci ha parlato dei libri che leggeva, della passione per la musica, del suo ruolo in famiglia. Lo ha fatto al presente, l'unico tempo verbale possibile per chi ama. Un lungo

applauso ha interrotto la sua voce, ferma e senza fingimenti come quella di don Mimmo. Così, di colpo, da quella bara in cui è tragicamente finito, per un attimo Giogì si è liberato dalle etichette che gli sono state appioppate negli ultimi giorni. Non più un «musicista assassinato», non più un giovane a cui un altro giovane ha sparato, ma un fratello, un figlio, un ragazzo, un uomo. Disarmare, educare, amare, ha detto l'arcivescovo.

Gli uomini potenti in prima fila non saprebbero da dove cominciare, non ne hanno le capacità. Ma se i napoletani alle loro spalle saranno in grado di chiedere una classe dirigente migliore e smetterla di «accomodarsi», allora qualcosa può davvero cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Vannacci ad Afragola

di **Titti Beneduce**

SEGUE DALLA PRIMA

Sostiene il consigliere Antonio Iazzetta (Gruppo misto): «Quest'incontro, a quanto pare, è stato deciso e programmato dal dirigente scolastico (Giuseppe Cotroneo, ndr) in solitudine». L'evento dovrebbe svolgersi il prossimo 20 settembre. «Non credo sia giusto — sottolinea Iazzetta — portare un libro divisivo come quello del generale Roberto Vannacci in una scuola. Al di là della forma alquanto discutibile, il generale ha messo nero su bianco una serie di considerazioni in merito al ruolo delle donne, all'immigrazione e ai diritti civili che hanno messo in difficoltà anche parte del governo di destra. Mi auguro — afferma ancora il consigliere — che l'amministrazione comunale non sostenga in alcun modo questa iniziativa, qualora fosse realmente realizzata». Infine Iazzetta si chiede: «Possibile che il dirigente scolastico non avesse altre urgenze a ridosso dell'apertura dell'anno scolastico che organizzare la presentazione del libro del generale Vannacci? Era una cosa così urgente da proporla all'inizio dell'anno scolastico?».

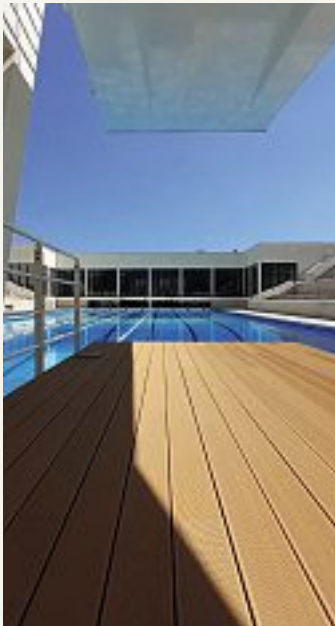
Opposte le valutazioni del dirigente scolastico, che in una bozza di circolare scrive: «Il dibattito presso il nostro liceo potrà evidenziare ed approfondire il pensiero e le motivazioni di un testo frutto della trentennale esperienza in territori ostili ed in rappresentanza dello Stato italiano. Oltre al necessario approfondimento su quanto contestatogli e consentire allo stesso di controbattere alle esternazioni della stampa e, per quanto possibile, rispondere e capire il punto di vista del ministro Crosetto», il quale aveva parlato di «farneticazioni personali» che «screditano l'Esercito, la Difesa e la Costituzione».

A *ilfattoquotidiano.it* Cotroneo ha spiegato: «La circolare è una bozza ed ho bisogno di due conferme: la prima sulla disponibilità del generale Vannacci in quella data, la seconda sul gradimento della mia popolazione scolastica, non voglio spaccare la nostra bellissima comunità del liceo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOSTRA D'OLTREMARE
N A P O L I

TUFFATI NEL BLU MOSTRA D'OLTREMARE

La piscina della Mostra.
Vieni a tuffarti!Prenota: mostradoltremare.it / mail a piscina@mostradoltremare.it / chiama allo 081 7258075